

VIVA V.E.R.D.I.: le sinfonie e i cori colonna sonora del Risorgimento per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Orchestra Sinfonica G. Rossini

Coro Polifonico Icense diretto da **Guerrino Parri**

Lanfranco Marcelletti direttore

Giuseppe Verdi (1813-1901)

da **Nabucco** - Milano, Teatro alla Scala, 1842

- **Sinfonia**

- **Va', pensiero, sull'ali dorate**, coro degli ebrei

da **La traviata** - Venezia, Teatro la Fenice, 1853

- **Preludio**

da **Ernani** - Venezia, Teatro la Fenice, 1844

- **Esultiamo! Letizia ne innondi!**, coro cavalieri e dame

da **I vespri siciliani** - Parigi, Opéra, 1855

- **Sinfonia**

da **La forza del destino** - San Pietroburgo, Teatro Imperiale, 1862

- **Sinfonia**

da **I lombardi alla prima crociata** - Milano, Teatro alla Scala, 1843

- **O Signore, dal tetto natio**, coro dei cavalieri

da **Aida** - Il Cairo, Khedivial Opera House, 1871

- **Sinfonia**

- **Gloria all'Egitto e ad Iside**, coro del popolo e dei sacerdoti

- **Marcia trionfale**

- **Ballabile**

- **Vieni, o guerriero vindice**, coro del popolo e dei sacerdoti

Non è semplice oggi comprendere la mentalità dei grandi romantici risorgimentali, ma forse vale ancora la pena cercare di capire il mondo di passioni, condivise da quelle generazioni che hanno segnato la storia del lungo e travagliato processo di unificazione nazionale. Una di queste è senz'altro quella musica che da sola legava fra di loro i sette stati preunitari controllati da potenze straniere.

Sulle note di **Giuseppe Verdi**, musicista risorgimentale per eccellenza, la riascolteremo per celebrare i 150 anni dell'Italia scaturita dal Risorgimento; ovvero da quel sentimento che seppe risvegliare la mutilata coscienza nazionale. La collocazione dei brani nel contesto storico è dunque fondamentale per l'interpretazione delle loro valenze psicologiche più profonde, così come di quelle simboliche, sociali, politiche ed etiche.

La musica fu certamente basilare per la costruzione di un ideale e un patrimonio culturale comune degli italiani ancora in cerca della propria identità. Nei versi e nelle note provenienti dai teatri il popolo oppresso aveva infatti saputo trovare la sua voce; una voce che si propagò in tutta la penisola divenendo il simbolo delle aspirazioni unitarie.

Con Mazzini, Garibaldi, Cavour e Vittorio Emanuele II, Verdi è certamente un simbolo dell'epoca; tutt'altro che rinchiuso nel suo universo musicale, cosciente dei mutamenti politici e sociali, calato nella realtà del suo tempo, partecipe alle ansie e ai problemi del movimento politico risorgimentale di cui fu, più o meno volontariamente, guida morale significativa.

Il grande compositore fu sì deputato a Busseto e senatore del neonato Regno d'Italia, ma il contributo fondamentale che portò all'unità nazionale resta la sua musica che, sfidando la censura, fu vera e propria colonna sonora del periodo storico, bandiera della protesta contro l'oppressore, *Biblia pauperum* dei patrioti ottocenteschi, mantice in grado di attizzare il fuoco risorgimentale e riempirlo di simboli e bellezza.

Attraverso il melodramma, la forma di spettacolo più amata dell'epoca e elemento fondamentale della nostra cultura nazionale, egli seppe dar voce ai sentimenti patriottici di nobili, borghesi e popolari, che si incontravano e rendevano partecipi degli sviluppi sociali, accorrendo alle rappresentazioni nei teatri di tutta Italia. Col pretesto dell'opera, nei palchi si chiacchierava, si cospirava, si concludevano intese senza destare alcun sospetto nella polizia; come ben evidenziano le celebri sequenze introduttive del film *Senso* di Luchino Visconti, con protagonista quello stesso *Trovatore* verdiano non a caso scelto per inaugurare il *Teatro Bramante* di Urbania. Non dimentichiamoci poi che proprio questi luoghi di spettacolo, visto l'analfabetismo della stragrande maggioranza della popolazione italiana, erano allora l'unico mezzo artistico e immediato di diffusione delle idee.



Giuseppe Verdi



Il teatro, erroneamente incoraggiato dagli oppressori convinti che chi si diverte non pensa alle rivoluzioni, rappresentava così il contatto diretto con il pubblico più vasto e riverberava la propria influenza sulla società, così come oggi ha il potere di fare la televisione.

Ricorrenti nei lavori verdiani, soprattutto nei soggetti eroici ed epici, le più o meno velate allusioni alla situazione italiana. Temi civili a cui la forza creativa della musica del compositore di Busseto dona, anche non volendo, fremiti virili in grado di scuotere gli animi e infervorare gli spiriti con il suo carattere energico, i ritmi netti e incalzanti, l'irruenza e la cantabilità che rispecchiano gli entusiasmi e le passioni del tempo.

L'opera lirica assorbì infatti il clima dell'epoca e si prestò a veicolare messaggi patriottici colti ovunque e al volo, principalmente nelle celebri pagine corali dove, sotto la metafora dei più disparati avvenimenti storici, si finiva per identificare sempre e comunque il popolo italiano che cantava il suo sentimento di indomito orgoglio e la volontà di riscossa contro l'oppressione.

Il coro, del resto, era stato indicato anche da Mazzini come il simbolo dell'armonica fusione fra i sentimenti individuali e quelli collettivi, espressi attraverso una nuova musica, non più aulica e aristocratica, ma romantica e popolare, investita della funzione civilizzatrice nazionale e in grado di divenire un alleato potente per la liberazione.

Il grido Viva Verdi, acrostico rivoluzionario ripetuto nei teatri e scritto nelle strade, allusivo a Vittorio Emanuele Re D'Italia, legò indissolubilmente il nome del musicista agli avvenimenti politici in atto e agli italiani. Assurto a simbolo vivente del nostro Risorgimento, Verdi fu amato fino all'ultimo dalla gente, che sparse paglia sulle strade per non disturbare la sua agonia, e dalle istituzioni, che decretarono il lutto nazionale alla sua morte. Per volontà del compositore le esequie furono modestissime, ma quando la sua salma fu tralata nella *Casa di Riposo per Musicisti*, da lui stesso fondata con grande spirito filantropico, vi fu una manifestazione oceanica con migliaia di voci riconoscenti che cantavano il *Va' pensiero* dal **Nabucco**.

Proprio quest'opera, destinata grazie al celebre coro ad alimentare la sua fama fino ai giorni nostri, è lo spunto per l'avvio della nostra serata. Questo monumento nazionale, anche se non il lavoro meglio riuscito di Verdi, segna il suo primo trionfo dopo gli insuccessi e i gravi lutti che nel giro di un anno lo avevano privato della moglie e dei due figlioletti. Trionfo dovuto principalmente alla capacità di associare un antico soggetto religioso, le vicende degli ebrei durante la cattività babilonese del re Nabucodonosor, alla sensibilità popolare dell'epoca; accomunando gli animi sulla base di un'attenzione sempre maggiore a più ampi settori sociali. Con quest'opera, assunta dall'immaginario collettivo a capostipite del risorgimento musicale e simbolo dello spirito patriottico, la musica italiana scopre il popolo, facendolo protagonista di pagine corali indimenticabili, capaci di diffondersi velocemente e suscitare energie vitali che dal teatro passarono alla strada e poi al campo di battaglia.

La trascinate **Sinfonia** fu composta all'ultimo momento, miscelando nuovi motivi musicali ad elementi tematici già inseriti nell'opera, tratteggiando così in pochi minuti il carattere del lavoro teatrale, tutto giocato sul movimento e sul canto corale delle masse. Gli ottoni aprono il brano con un calmo e sommo corale affidato ai fiati, che evidenzia l'ideale religioso degli ebrei di fronte alla persecuzione, interrotto da improvvise esplosioni guerresche, evocanti le milizie assire. La lirica sezione centrale è ricalcata sul tema del *Va' pensiero*, esposto prima dai fiati sul pizzicato e quindi declamato a gran voce, fino a svanire nel cinguettio di flauto, ottavino e clarinetto. La chiusa è risolta da episodi di carattere eroico che sfociano nella stretta finale, in un crescendo di rossiniana memoria che allude alla gioia di un intero popolo.

Nel malinconico e rassegnato **Va' pensiero**, coro attorno al quale ruota tutta la fama dell'opera, c'è il fatidico incontro tra la melodia verdiana e le speranze dei patrioti italiani.

L'accorata nostalgia della patria perduta e l'atto d'accusa contro la dominazione straniera non potevano che essere interpretati come un motivo risorgimentale, tramutandosi in volontà di azione, fede di un possibile riscatto e aspirazione alla libertà.

Il brano è collocato nella terza parte dell'opera, quando gli ebrei, sconfitti e prigionieri, ricordano la cara patria perduta mentre sono costretti a lavorare sulle sponde dell'Eufrate.

La sommessa sonorità della breve introduzione orchestrale è rotta dall'improvviso tremolo degli archi, con delicati ricami di flauto e clarinetto, che evocano i luoghi cari e lontani di cui parlano i versi.

Va' pensiero (T. Solera)

Va', pensiero, sull'ali dorate,
va' ti posa sui clivi, sui colli,
ove olezzano libere e molli
l'aure dolci del suolo natal!

Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate ...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!

Arpa d'òr dei fatidici vati
perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto raccendi,
ci favella del tempo che fu!

O simile di Sòlima ai fati
traggi un suono di crudo lamento,
o t'ispiri il signore un concerto
che ne infonda al patire virtù!

Ma non sono solo le parole dell'ode ad evocare idee patriottiche. La musica stessa dà un'idea molto chiara di coralità grazie alle sue voci all'unisono, al carattere innodico e alla totale mancanza di varietà ritmica che crea quell'effetto incantatorio artefice della sua fama.

La cantilena elegiaca, nobile e commossa, si snoda sul semplice accompagnamento e trova maggior vigore nelle parole *Arpa d'or dei fatidici vati*, prima di ripresentarsi arricchita dalle fioriture dei legni. Un brano sentito e risentito ma assolutamente insostituibile per il suo intatto valore simbolico.

La visione sostanzialmente positiva della vita traspare continuamente nella musica verdiana, anche dove gli ideali di giustizia e pace sono palesemente traditi dall'iniquità umana e il dolore si manifesta come forza lacerante. Così è anche in *Traviata*, opera popolare che si coniuga perfettamente con l'intimismo lirico più profondo e complesso, dove l'amore per la vita persiste con tenacia nelle parole della protagonista morente.

Il *Preludio* è una sorta di racconto a ritroso della vita di Violetta e determina già compiutamente l'atmosfera dell'intera vicenda: il tema introduttivo è lo stesso che la vedrà malata nel suo appartamento di Parigi, mentre quello successivo riprende la slanciata melodia *Amami, Alfredo*, arricchita da un frivolo disegno decorativo che ne ricorda la dissoluta condotta precedente l'incontro con l'amore. Verdi fissa così in questo breve e sublime brano i due poli attorno ai quali graviterà tutta l'azione appassionata dell'opera: amore e morte.

Privo di spunti politici, il capolavoro verdiano vedrà comunque innalzare attorno a sé gli ostacoli di una burocrazia ottusa e di un moralismo retrivo e provinciale, per l'audace ambientazione e l'impreparazione di un pubblico, abituato a tutt'altre tematiche.

Il ciclo del Risorgimento eroico e repubblicano del '48 è ormai chiuso per lasciar posto al compromesso diretto ad *ingrandire il Piemonte*. Non vi è più lo spirito rivoluzionario che aleggiava in *Ernani*; storia di un nobile e romantico bandito spagnolo consumato dalla passione e desideroso di vendetta nei confronti del Re. Opera con la quale Verdi era tornato ad infiammare il pubblico italiano, pronto a riconoscere allusioni patriottiche ad ogni spunto.

Il cappello all'*Ernani* venne così preso a modello, prima che dal corpo degli Alpini, dai sostenitori della causa nazionale, mentre l'acclamato coro del terzo atto provocò l'intervento stizzito della censura austriaca. I veneziani, come si è ripetuto quest'inverno a Roma nel *Nabucco* diretto dal Mestro Muti, cantarono con i coristi il *Si ridesti il leon di Castiglia*; liguri e piemontesi mutarono le parole a *Carlo Magno sia gloria ed onor* in a *Carlo Alberto sia gloria ed onor*.

La popolarità dell'opera, una sorta di prima bozza del *Trovatore*, si deve però anche ad una particolare felicità creativa, tradotta in una profusione di melodie accattivanti e cantabili, come il brioso coro in programma: *Esultiamo!*, che dal salone di un castello apre il secondo atto del melodramma.



Garibaldi con il cappello "all'Ernani"



Francesco Hayez, *I Vespri Siciliani*, scena 3 - 1846

Esultiamo! (F.M. Piave)

Tutti

Esultiamo! Letizia ne innondi!
Tutto arrida di Silva al castello;
no, di questo mai giorno più bello,
dalla balza d'oriente spuntò.
Esultiamo! Esultiam!

Dame

Quale fior che le aiuole giocondi,
olezzando dal vergine stelo,
cui la terra vagheggia ed il cielo,
è d'Elvira la rara beltà.

Cavalieri

Tale fior sarà colto, adorato,
dal più bello e gentil cavaliere,
ch'ora vince in consiglio e sapere
quanti un di col valore eclissò.

Tutti

Sia il connubio, qual merta, beato,
e se lieto esser possa di prole,
come in onda ripetesì il sole,
de' parenti abbia senno e beltà.
Esultiamo! Esultiam!

Argomento politico, ultimo specificamente patriottico, tratta anche *I Vespri siciliani*, grand opéra scritto da Verdi per Parigi e, per ragioni di una bizzarra censura, rappresentato in Italia come *Giovanna di Guzman*, trasportando la vicenda in Portogallo. La trama in realtà racconta la duecentesca insurrezione del popolo palermitano contro gli Angioini e piacque particolarmente ai neo-medievalisti ottocenteschi, sembrando un canovaccio ideale per quei patrioti italiani che cercavano nel passato le radici dell'unità nazionale. *I Vespri* divennero a tutti gli effetti così risorgimentali da apparire perfino in una strofa dell'*Inno di Mameli*: «Dall' Alpe a Sicilia, / dovunque è Legnano; / ogn' uom di Ferruccio / ha il core e la mano; / i bimbi d'Italia / si chiaman Balilla; / il suon d' ogni squilla / i Vespri suonò».



Mercatello, Pal. Gasparini. Garibaldi parte da Quarto con i Mille

Bellissima la **Sinfonia** che ben esprime l'immagine di una rivoluzione vittoriosa, dello spirito di giustizia e dei sentimenti di libertà che avevano animato i moti contro i francesi. La sua forma bipartita prevede un minaccioso Largo iniziale che dal pianissimo si carica sempre più di inquietudine fino a sfociare, passando per il famoso tema dei violoncelli, nell'esplosione dell'Allegro agitato, carico di toni eroici e amorosi, che conclude la prima parte della serata.

Si riparte con un'altra celeberrima sinfonia di un melodramma osteggiato dal potere e del quale fu interdetto persino lo spartito: **La forza del destino**. Per la censura austriaca anche la sola musica verdiana era infatti pericolosa. La forma a pot-pourri, di struttura simile a quella già ascoltata nel *Nabucco*, ha in questa **Sinfonia** un senso di unità ben più marcato e contribuisce a realizzare uno dei brani strumentali meglio riusciti e più famosi di Verdi.

Dopo sei perentori squilli degli ottoni, gli archi inseriscono un tema ansioso e concitato, detto *del destino*, che nella sua ripetitiva insistenza evoca una fatalità ineluttabile.

A questo motivo dominante si intrecciano e contrappongono durante lo sviluppo spunti melodici tratti da momenti capitali dell'opera, che lo contrappuntano o con esso si mescolano sino alla brillante conclusione.

Successo analogo a quello del *Nabucco* accompagnò la messa in scena de **I Lombardi alla prima crociata**, in cui l'elemento risorgimentale è ancor più marcato che nell'opera sugli ebrei, della quale riprendeva in particolare lo spirito nel coro **O Signore che dal tetto natio**; in grado di suscitare immediatamente l'entusiasmo dei patrioti. Il collegamento con l'opera precedente era scontato anche nelle intenzioni dello stesso Verdi e di Temistocle Solera, medesimo librettista, ben consapevoli che riprendendo lo stesso filone risorgimental-patriottico, ne avrebbero certamente rinnovato la fortuna. L'opera coglieva infatti nella vicenda dei Lombardi, ancora una volta quella volontà di riscatto che ben si addiceva allo stato d'animo degli italiani, dando voce alle aspirazioni collettive condivise dagli autori stessi.

Il coro, intonato all'unisono dai cavalieri assetati fra le sabbie infuocate, ricorda l'aria fresca, i ruscelli e i laghi della terra lombarda, modellandosi chiaramente sul più celebre *Va'*, *pensiero*, del quale ricalca l'andamento nobile e solenne, prima di disperdere la sua forza in trilli e acciacature.

O Signore, dal tetto natio (T. Solera)

O Signore, dal tetto natio
ci chiamasti con santa promessa.
Noi siam corsi all'invito di un pio,
giubilando per l'aspro sentier.

Ma la fronte avvilita e dimessa
hanno i servi già baldi e valenti!
Deh, non far che ludibrio alle genti
Sieno, Cristo, i tuoi figli guerrieri!

O fresch'aure volanti sui vagni
ruscelletti dei prati lombardi!
Fonti eterne! Purissimi laghi!
O vignetii indorati dal sol!

Dono infausto, crudele è la mente
che vi pinge sì veri agli sguardi,
ed al labbro più dura e cocente
fa la sabbia d'un arido suol!

L'impegno di Verdi, oltre ad arricchire il nostro patrimonio culturale, ha contribuito in maniera determinante alla definizione dell'identità italiana, tanto da diventare uno dei simboli ancor oggi più apprezzati. Ma assieme alla società anche la musica, che ne è uno degli specchi più sensibili, stava in quegli anni cambiando. Così, dopo i febbrili e frenetici anni risorgimentali, Verdi si permise di comporre senza fretta e di sperimentare nuove strade in grado di liberare il melodramma dagli schemi in cui era stato imprigionato, elevandolo a dramma più vivo ed incisivo. È il caso di **Aida**, opera esotica e spettacolare ambientata nell'antico Egitto e che, nelle intenzioni del compositore, avrebbe dovuto chiudere la sua lunga e prestigiosa carriera.

Il momento culminante e più noto del melodramma, la celeberrima grande **Scena del Trionfo**, è l'ideale per chiudere la nostra celebrazione centenaria. Il blocco sinfonico-corale-coreografico accompagna nella trama la parata delle truppe egizie, preceduta da una pomposa introduzione strumentale, che sottolinea l'ingresso della corte, e dal canto di ringraziamento della folla.

Gloria all'Egitto (A. Ghislanzoni)

Popolo

Gloria all'Egitto, ad Iside
che il sacro suol protegge!
Al Re che il Delta regge
inni festosi alziam!

Gloria! Gloria! Gloria! Gloria al Re!
Gloria! Gloria! Gloria!
Inni alziam, Inni alziam! Gloria al Re!
inni festosi alziam!

Donne

S'intrecci il loto al lauro
sul crin dei vincitori!
Nembo gentil di fiori
stenda sull'armi un vel.

Danziam, fanciulle egizie,
le mistiche carole,
come d'intorno al sole
danzano gli astri in ciel.

Sacerdoti

Della vittoria agli arbitri
Supremi il guardo ergete;
grazie agli Dei rendete
nel fortunato dì.

Donne

Come d'intorno al sole
danzano gli astri in ciel.

Uomini

Inni festosi alziam al Re.
Alziamo al Re

Sacerdoti

Grazie agli dei rendete
nel fortunato dì.

Lo sfilare delle truppe davanti al Re è accompagnato dalla fastosa quanto celebre **Marcia Trionfale**. I ritmi esotici del seguente **Ballabile** sostengono danzatrici che consegnano i tesori dei vinti. Infine, la comparsa di Radames, generale vittorioso, è accolta dalla ricomparsa del coro in un'autentica apoteosi.

Popolo

Vieni, o guerriero vindice,
vieni a gioir con noi;
sul passo degli eroi
i lauri, i fior versiam!

Sacerdoti

Agli arbitri supremi
il guardo ergete.

Grazie agli dei rendete
nel fortunato dì.

Franco Corelli nel ruolo di Radames